

## La piazza San Lorenzo e l'antico ospizio

(n.t.) - In piazza S. Lorenzo, come già abbiamo avuto occasione di rilevare, sono in corso importanti lavori edilizi. Vari fabbricati, piuttosto vetusti, sono stati abbattuti, ed ora si procede alla costruzione di nuovi edifici. La casa d'angolo, sul "portico" di Milano, dove un tempo vera la trattoria del Cavallino, con alloggio, stalla, zoccolo e gioco delle bocce, è destinata a dare il posto ad un moderno edificio che inutile dirlo, darà maggior decoro al piazzale.

Ma molto prima che quella casa fosse destinata a pubblico esercizio, l'antichissimo edificio poteva essere considerato come il primo ospedale di Gallarate.

Un tempo quasi tutte le case portavano sulla facciata o sul piano superiore o a quello inferiore, affreschi rappresentativi per lo più la Madonna, ma non mancavano altri soggetti sacri.

Sul muro della casa che il piccone ha abbattuto, nella parte inferiore vi era un pregevole affresco che da tempo è stato staccato e portato all'Ospedale di Circolo S. Antonio Abate.

Questo affresco può essere la chiave per stabilire se in effetti la casa fosse l'antico ospedale di Sant'Antonio. Ora proprio nell'affresco figurano, ai lati della Madonna, S. Antonio Abate da un lato e Giobbe dall'altro.

L'edificio, raso al suolo, aveva una tradizione notevole e, pur essendo ora in uno stato di decadenza e non presentando, dall'altro lato, nulla di antico e di artistico da conservare, segna un ricordo storico di grande importanza per la nostra città.

Il « ponte di Milano », in questi ultimi anni, sta trasformandosi radicalmente e là dove sorgevano case quasi in rovina, sono sorti edifici di grande mole.

Al termine di via Cavour (la vecchia via Praccia) un ponte varcava il fossato che cingeva, quasi a difesa, il borgo.

Di là dal ponte, dove ora sorge la « Casa della Cultura », che ospita la Civica Biblioteca Luigi Maino, era eretta la chiesa di S. Lorenzo, circondata da un cimitero in cui venivano interrati coloro che erano stati giustiziati per crimini. Una contrattoria che portava il nome di S. Giovanni decollato, provvedeva ad assistere i condannati a morte.

Questa chiesa venne abbattuta perché in rovina e a fianco, dove ora si erigono due edifici maestosi, c'era la caserma e di fronte alla stessa un vecchio e tozzo edificio che formava angolo fra il viale Milano e la piazza.

La casa era detta della « Cocchia », dal nomignolo della proprietaria Carolina Solbiati, che moriva il 30 settembre 1856 e lasciò tutti i suoi beni all'Opera Pia di S. Antonio, cioè all'Ospedale.

La casa, acquistata in seguito dal Purcellli Guerra, era omnia, a quei tempi, da orti e giardini, e comprendeva pure la vasta cava di sabbia alla quale, poi, Bozzatta (Bardelli di Crema) diedero il nome e nella quale essi costruirono pezzo per pezzo, una specie di villaggio, simile alla « casbah », che fu battezzato la « fabbrica del vedai », cioè la fabbrica del vetro.

La tradizione, almeno a quanto ha scritto il compianto avv. Guido Stroni, afferma « che questa casa della "Cocchia" fosse in tempi antichissimi un ricovero di lebbrosi: e a riprova i vecchi edulcoravano nell'affresco secentesco della Madonna con S. Antonio, alcuni personaggi macchiati di segni che quei vecchi dicevano pustole ».

Per la verità va detto che il personaggio segnato e Giobbe, e infatti nell'affresco si vede l'abbreviazione « Job ».

Prima che morisse, il dott. Claudio Stroni che attendeva ad uno studio sistematico e documentato sulle origini del nostro Ospedale, aveva appunto domandato a che cosa potesse riferirsi quella abbreviazione e, senza indugio, potremmo dare la soluzione di cui sopra.

Non sappiamo a quali conclusioni sia giunto il noto storico della nostra città, ma come detto prima, questo affresco può essere molto importante, anche perché in esso c'è un « T. » che potrebbe far pensare ai Teatini, congregazione religiosa addetta agli ospedali ed ai ricoveri.

L'avv. Stroni afferma: « Il lebbrosario fu poi certamente un « scenocomio », ricovero di pellegrini e di infermi forestieri, istituzione analoga a quella di S. Erasmo a Legnano, la quale, trasformata e adattata ai tempi, dura tuttora. Anche la casa della « Cocchia » apparteneva probabilmente a qualche congregazione religiosa: infatti la tradizione vuole che al Solbiati la casa fosse pervenuta da incameramenti di beni ecclesiastici. Pensiamo che lo scenocomio si intitolasse a S. Antonio e che debba collegarsi in qualche modo all'Opera Pia di S. Antonio, cellula prima della nostra Congregazione di Carità e del nostro Ospedale... ».

La vecchia casa venne trasformata dai Solbiati in « Osteria del Cavallino » e vi passarono i Saporiti, i Stronini, i Ghiringhelli, cessando poi di essere pubblico servizio e diventare casa di abitazione con alcuni negozi.

Il dott. Stroni ha cercato i documenti relativi a tale edificio ma egli afferma « con poco frutto » (almeno fino all'anno 1931 in cui scriveva).

L'unico documento che può avere una certa importanza è dato dalla relazione della visita pastorale effettuata nel 1622 del card. Federico Borromeo. In essa è detto:

« L'illustriissimo Signore Visito l'Ospedale di S. Antonio sito fuori la porta, per la quale si va a Milano, che si crede sia stato eretto anticamente come scenodochio, per quanto non si sia trovato un documento autentico e pubblico qualesiasi della erezione, al di fuori di quanto dai libri più antichi mostrati negli atti della visita si è potuto apprendere ».

A DISPOSIZIONE DEGLI STUDIOSI

## I preziosi volumi della biblioteca della Basilica

Si tratta di Corali ed Antifonari, dei quali due risalenti al Secolo XIV

Gallarate, 19  
La sistemazione nella Biblioteca della Basilica di Gallarate ha messo in rivista alcune anni or sono, importanti volumi, che ora possono essere ammirati e consultati dal visitatore e dallo studioso.

Si tratta di Corali ed Antifonari dei quali due più antichi, risalenti al secolo XIV, restaurati a cura della Soprintendenza Bibliografica della Lombardia nel 1958, in occasione della loro esposizione alla civica Biblioteca per la mostra del Liber Librorum, comprendono le due parti dell'antifonario, pars iemalis, che va da S. Martino a Pasqua e pars aetiva da Pasqua a S. Martino escluso.

Dei due incunaboli, recensiti sul periodo « Musica Sacra » del 1885, e noti agli studiosi del canto ambrosiano Wuzio, Ausioni, Cardine, Moneta Caglio, che li descrivono nell'opera: « Fonti e Paleografia del Canto Ambrosiano » (Milano, 1956), il codice A lemale è il meglio conservato. Senza miniature, nullo appunto perché miniato fu strapunto in via con le parole « Nudum cianide indium » che sono dell'ufficio di S. Martino.

L'« SS. A » (ff. 211, cm. 40x26, fm. 9) detto anche libro L, presenta tutti i caratteri della notazione musicale eticola, particolare forme delle note e della scrittura delle parole. Venuto in possesso della nostra Chiesa non si sa quando, probabilmente deriva da qualche collezionista, diffusile e diasi quale.

L'Antifonario B (ff. 2c, cm. 32,5x12; fm. 9) detto anche M, estivo, coevo al primo, presenta calligrafia migliore, e nella lettera iniziale di alcune solennità, belle miniature, che, se anche non ci dan-

no figure umane, ma solo ornati floreali, sono tuttavia pregevoli per la delicatezza pur semplice dell'intreccio decorativo e per la finezza degli accostamenti cromatici.

La notazione di questo manoscritto di rubriche di liturgia monastico-ambrosiana, porta a dedurre che esso proveniva da qualche monastero.

La presenza a Gallarate di altri Corali provenienti dall'Abbazia di San Donato di Sesto Calende, portò i summenzionati studiosi ad affermare che « B o M, provenissero dalla Abbazia benedettina, Mons Ernesto Moneta Caglio, nei « Responsi cum intantibus della liturgia Ambrosiana (studi in onore di C. Casati-Elioni - Milano 1957) » rileva che si tratta di monastero femminile, il che prova la versione al femminile dell'Antifonario dei funerali « Exter facius sum cum scribis meis ». Ciò porta mons. Marzora ad escludere la provenienza del nostro salterio da Sesto Calende per asserire la provenienza dal monastero Masero di Milano.

Infatti tale monastero era dedicato a S. Maurizio e nelelenco dei Santi delle liturgie recitate nei giorni delle Rogazioni, ricorre, sempre sempre scritto in rosso, il nome di San Maurizio.

Inoltre il codice descrive una sezione particolare nei giorni delle rogazioni: « Item ad altare SS. Provasi et Cervasi in tone ».

Confrontando il Lituanda in « Descrizione di Milano » (Milano 1738) così dice: « Sono ai nostri giorni quelle solennità nell'addittata torre solemniamente con pompa nel giorno 19 giugno la festa dei fratelli Cervaso e Provasi perché secondo una antica leggenda erano stati messi in carcere proprio in quella tor-